

# La disputa sugli universali

**Il problema.** Per pensare, classificare, conoscere la realtà, noi facciamo continuamente uso di concetti universali. Ad esempio, quando osserviamo che *“Il cavallo è un animale erbivoro”* enunciamo un certo tipo di verità su questo animale, una verità che riguarda tutti gli esemplari della sua specie, che raggruppiamo in un’unica classe.

Il problema sorge se ci chiediamo da dove derivano queste idee generali (o, come le chiamavano nel medioevo, gli universali) di cui facciamo continuamente uso.

Anzitutto si potrebbe osservare che noi osserviamo i singoli cavalli e ne ricaviamo per generalizzazione la proprietà di *“essere erbivoro”*. Tutti i cavalli che abbiamo osservato sono erbivori, dunque il cavallo – inteso come genere animale – è erbivoro. Tuttavia i concetti universali non funzionano sempre così. Si prenda ad es. la seguente affermazione *“Il cavallo è diffuso in America”*. In questo caso la caratteristica di *“essere diffuso”* non è ricavata dall’osservazione di ogni singolo cavallo (infatti, ciascun cavallo non può essere *“diffuso”*). Come nascono dunque i concetti universali? Qual è il loro statuto ontologico? Esistono cioè solo nella nostra mente o hanno una forma di realtà extramentale?

**La storia.** Il problema degli universali ha una genesi molto antica.

Già Socrate faceva osservare che la vera conoscenza consiste nel cogliere i caratteri universali delle cose, i concetti. E Platone diede una veste metafisica alle teorie socratiche sostenendo che i concetti delle cose esistono distintamente da esse su un altro piano di realtà (che egli indicava con la parola *iperuranio*). Per Platone, la conoscenza vera consisteva nel cogliere questi esemplari universali delle singole cose e che esse non sono che delle copie imperfette di questi esemplari. Aristotele infine fu critico verso le teorie di Platone e sostenne che le idee non esistono mai separatamente dalle cose concrete in cui si incarnano (teoria della sostanza come *sinolo* o composto).

Il problema delle idee universali è stato poi affrontato da altri filosofi e si è rivelato centrale nelle riflessioni sulla conoscenza come mostra la discussione sull’esistenza delle idee astratte condotta dagli empiristi inglesi o il tema dell’intuizione delle essenze in Husserl. Nel medioevo questa tematica venne particolarmente dibattuta e fu la forma che la teoria della conoscenza assunse in quest’epoca insieme all’altra grande tematica relativa al valore della conoscenza razionale rispetto a quella religiosa (disputa sui rapporti tra fede e ragione).

Richiamiamo brevemente i termini del problema nell’antichità:

Socrate	La verità risiede nei concetti universali.
Platone	I concetti universali di cui parlava Socrate non sono delle semplici realtà mentali, ma esistono su un piano di realtà che è distinto da quello mentale, che Platone indica con l’immagine dell’iperuranio. Le singole cose concrete esistono solo come copie imperfette delle idee universali. Le idee esistono separatamente dalle cose.
Aristotele	L’idea non esiste mai separatamente dalla materia: l’idea della cosa e la cosa concreta che ne è un esemplare (es. l’idea di casa – intesa come edificio abitativo con porte finestre scale, ecc. – e <i>questa</i> casa concreta che sto osservando in questo momento) si danno sempre insieme (teoria del sinolo).

Nel medioevo il problema degli universali viene ripreso e ne derivano sostanzialmente tre posizioni teoriche, assunte (con sfumature differenti) dai vari filosofi dell'epoca:

Realismo	<p>E' la posizione sostenuta dai filosofi che si richiamano a Platone o ad Aristotele: gli universali esistono distintamente dalle cose, hanno una loro realtà.</p> <p>Gli universali esistono separatamente dalle cose, prima di esse (<i>ante rem</i>, nella mente divina) o nelle cose stesse (<i>in re</i>); comunque hanno una propria realtà che non è meramente concettuale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• S. Tommaso (realismo moderato)</li> <li>• Guglielmo di Champeaux (realismo estremo)</li> <li>• S. Anselmo d'Aosta</li> </ul>
Concettualismo	<p>Gli universali esistono solo come concetti della nostra mente, che li ricava per astrazione dagli oggetti che osserva.</p> <p>Gli universali esistono perciò <i>post rem</i>, dopo la cosa.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Abelardo</li> </ul>
Nominalismo	<p>I nominalisti si spingono ancora più in là dei concettualisti e sostengono che non solo gli universali non esistono come realtà extramentali, ma non esistono nemmeno come semplici realtà mentali ovvero come concetti.</p> <p>Infatti, non è possibile avere nella nostra mente delle idee universali perché essa non riesce mai a concepire qualcosa di astratto: se penso al cavallo in quanto genere animale non riuscirò mai a raffigurarmi nella mia mente un cavallo astratto (la specie cavallo), ma avrò sempre in mente un cavallo concreto che utilizzerò come segnale che mi richiama il cavallo inteso come genere. Da qui l'idea nominalistica che l'universale non esista nemmeno come concetto ma che sia semplicemente un <i>nome</i>, una parola o <i>soffio d'aria</i> della nostra voce (<i>flatus vocis</i>).</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Roscellino (fine 1000-inizio 1100): nominalismo estremo (gli universali sono semplici <i>flatus vocis</i>).</li> <li>• Occam: sostiene una forma di nominalismo più moderato rispetto a quello di Roscellino.</li> </ul>

La ripresa del problema degli universali in età moderna e contemporanea: gli empiristi inglesi e Husserl

<p>I filosofi empiristi inglesi del '700 e la negazione dell'esistenza delle idee astratte</p>	<p>La tesi fondamentale degli empiristi è che tutta la conoscenza deriva dall'esperienza sensibile (<i>nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu</i>, "nulla è nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi").</p> <p>Se le cose stanno così, allora non si capisce come possano esistere nella nostra mente delle idee astratte. Da dove le prende? Di certo non dall'esperienza. L'esperienza sensibile infatti ci mette sempre di fronte a questo o quel preciso cavallo, ma mai in presenza del cavallo astratto, cioè dell'idea di cavallo in generale. Da dove deriva dunque questa idea generale?</p> <p>Uno dei filosofi empiristi più importanti, Hume, ne spiega così la genesi: quando abbiamo trovato una somiglianza tra diverse percezioni di cavalli concreti, allora "<i>diamo loro lo stesso nome, il quale però pur non essendo capace di far rivivere l'idea di tutti questi individui, si limita a toccar l'anima (se così posso esprimermi) e fa rivivere l'abitudine che abbiamo</i></p>
--	--

	<p><i>contratta nell'esaminarli. Essi non sono realmente, di fatto presenti alla mente, ma solo in potenza, né li facciamo sorgere tutti nell'immaginazione, ma ci teniamo pronti a prendere in considerazione l'uno o l'altro di essi, secondo che ci spinga qualche intento o necessità presente".</i></p> <p>In sostanza, ritornando all'esempio del cavallo, quando dico che è un animale diffuso in America, nella mia mente non c'è l'idea astratta di cavallo ma solo un nome, evocando il quale, la mia mente richiama l'abitudine di considerare i singoli cavalli come somiglianti tra loro e attribuisce ad essi la caratteristica dell'essere diffuso.</p> <p>Le idee astratte, gli universali, <b>non esistono nella realtà e non esistono neanche come idee nella nostra mente</b>, non sono in alcun modo riconducibili all'esperienza (esterna o interna che sia alla nostra mente). Sono soltanto dei meccanismi con i quali evochiamo astrattamente un certo oggetto.</p>
<p>Husserl e la conoscenza come conoscenza per universali</p>	<p>In epoca più recente, Husserl proporrà una teoria della conoscenza in cui sarà centrale l'idea che quando conosciamo qualcosa conosciamo sempre degli universali e che questi abbiano una forma di realtà distinta dalle cose concrete che li esemplificano (si tratta di una forma di platonismo, o meglio di aristotelismo, visto che l'universale viene sempre conosciuto nella realtà sensibile degli oggetti concreti).</p> <p>Nel primo capitolo delle <i>Ideen</i> (1913), intitolato "Fatto ed essenza", Husserl fa osservare che quando conosciamo partiamo sempre dall'esperienza e conosciamo dei fatti.</p> <p>Ora, i fatti sono contingenti, ovvero sono così ma per loro natura potrebbero essere diversamente. Ad es. se osserviamo che <b>piove</b>, siamo anche consapevoli che la pioggia potrebbe non cadere (è così ma potrebbe anche non essere così). Ebbene, osserva Husserl, la pioggia che potrebbe non cadere non è <i>questa</i> pioggia, è la specie pioggia, la pioggia come concetto universale.</p> <p>Altro esempio: udiamo un <b>suono</b>, che ha una certa altezza ed una certa durata. Nell'udirlo abbiamo anche l'idea che esso possa prolungarsi, avere un'altra durata, ecc. Il suono che può prolungarsi ecc. è la <i>specie</i> suono, non questo suono che udiamo qui e ora. Dunque il fatto concreto e contingente, che si dà <i>qui ed ora</i>, porta sempre con sé la specie universale dello stesso fatto.</p>